

La memoria dell'acqua



Sub Rosa

F o n d a z i o n e
d ' A r t e e
F i l o s o f i a



*idea e progetto di **Giovanni Chirichella***

coordinamento editoriale:

G. Chirichella, F. Terrabuio, A. Teruzzi

musiche originali e sonorizzazioni:

Danio Catanuto

coordinamento musicale:

D. Catanuto, G. Chirichella, Antonio Visioli

allestimento:

Felice Terrabuio

opere pittoriche (doghe in legno):

Antonio Teruzzi

“fiore di vetro” e ceramiche:

Sabino Ventura

fotografie e supporto fotografico alla performance:

Leonello Bertolucci (doghe in legno)

Anna Koivisto (copertina e vasi)

grafica a cura di:

www.puntolinea.it

*Il progetto è liberamente ispirato alle ricerche del Dott. **Masaru Emoto**, autore del libro “**Messages from water**” (Verlag HADO Kyoikusha, Tokyo 1999) e Presidente del “**I.H.M. General Research Institute**”.*

Introduzione

*A volte l'arte incontra la scienza: spesso ci si chiede.
Altre volte l'arte rincorre la scienza: spesso ci si complica.
Molte volte, quando la scienza si ferma, l'arte va oltre:
spesso ci si crede.*

Sub Rosa si muove in quel sottile diaframma dove la fede sposa la fiducia: rari attimi di consapevolezza si accendono in questa nostra comune ricerca, e la somma parziale di questi attimi si traduce in altre domande, in qualche risposta.

“La Memoria dell'Acqua” nasce nel segno dell'utopia, nello stupore di ritrovare nei sogni di altri quei semi di pura coscienza che il tempo custodisce gelosamente, e che da tempo noi cerchiamo di far crescere.

*L'acqua riflette la nostra coscienza, ma non solo:
l'acqua ricorda.*

*L'acqua reagisce alla nostra coscienza, ma non solo:
l'acqua desidera.*

*L'acqua è la nostra coscienza, ma non solo:
l'acqua comunica, l'acqua ci parla dell'ordine che anima il bello, l'arte, e tutto ciò che è o vorrebbe essere.*

Nella speranza di poter raggiungere quest'ordine, scriviamo nell'acqua questo nostro messaggio, lasciando a lei il compito di farlo scorrere e vibrare il più a lungo possibile.

Giovanni Chirichella

La grande madre

Noi siamo acqua, al 70%, in media. Fossimo meduse lo saremmo al 90%. L'acqua è struttura, madre, figlia, insomma materia della creatura che siamo. Per questo possiamo affermare che siamo acqua. Con l'attenzione che se non c'è un po' d'acqua almeno, non c'è vita. Ossigeno due volte, idrogeno una, è la formula chimica dell'esistenza se solo c'è qualcosa d'altro che porta il segno per cui H₂O dà la vita.

L'acqua è molto sensibile alle trasformazioni, in meno di 100 gradi Celsius, neanche tre volte quella di una creatura umana, passa dal gas più rarefatto alla durezza del ghiaccio in cui a volte si può solidificare la vita per un certo tempo. Quale altra sostanza ha questa capacità? È insomma un soffio d'eternità che passa in questo composto allo stato più frequente in cui si esprime la superficie del nostro pianeta. Il racconto della vita è racconto d'acqua, dove il resto è punteggiatura e ritmo di dinamismo organico, ma senza acqua non c'è musica, esistenziale.

E poi? Cos'è l'acqua per il resto, fuori della vita? Il grande trasportatore, livellatore, fecondatore, artista planetario. Tutto quello che vediamo è trasformazione dei quattro elementi antichi, dove comunque se non c'è ossigeno e idrogeno in condizioni equoree ben poco avviene e si forma. Con parziale eccezione del fuoco. Ma ancora aldilà della vita e del senza-vita nel pianeta, cos'è l'acqua?

È linguaggio e maestra delle misure che ci servono per vivere, quale ritmo, pressione, trasformazione e ampiezza d'uso oceanico e terrestre. Forse l'energia elettrica che tutto permea nel cosmo ha trovato in questa dolce essenza la sua più grande compagna per l'eternità.

Stanislao Nievo

SATOR SOCIETY + SUB ROSA
Cecidi sed in coelo sidera vocant

La memoria dell'acqua

La disgrazia dell'acqua è di avere spirito. Spirito caldo che la congela nei cristalli di neve, nella brina, nei fiori di ghiaccio. Chiunque ha la grazia di congelare con il caldo avrà trovato la via preziosa del mondo.

Dalla grandine dell'ingratitude la mordente goccia chiama l'esperienza della forza, alla volontà, ovvero all'emozione della paura. Eppure ferma, giace notoria dell'abisso della materia prima, fluido della continuità. Movimento che eccita la purezza del fuoco da cui attinge la dignità dell'estrema tempera. Eppure ferma donante, figlia del proprio figlio, annota il mistero della terra. Nel mercurio c'è molto.

Nell'istante c'è molto dell'acqua. Forse tutto il simultaneo della memoria dell'istante.

Atti vitali, quasi vitali, alla fine della vita... un tutt'uno che non estingue soltanto volatile, ma torna planando dagli sconfinati orizzonti, dalle tarde stelle, col canto dell'allodola, coll'aprirsi del fiore, verso la sorgente, il vapore, il fumo, la pioggia, il fiume, il mare...

Il regno delle piante attende il mercurio. Perché tra le piante aspro corrompe, come il fuoco dell'arido bosco. Il mercurio nutre l'umore. Seme per animare l'universo. Vapore bianco tra le messi dorate.

Mercurio, imperatore del mondo della sfera, la nuova terra.

Senza memoria, spargere i frammenti radianti del futuro. Essere, dominio dello stante senza "i". Interferenza dello stato. Movimento per trasformazione. Continua.

Lo scarto in tutto l'anno è yin-verno. Acqua spenta, argento dell'averno. Spenta, appesa come sempre a pensare. Chiamano "ricordi" questo pensare. E pensare fa male mentre il fuoco agisce. Globo di menti riunite a proteggere la memoria.

Quel vortice di nostalgia che circola a vibrare le ossa di abiti cangianti, di abiti fissi. Che gira su se stesso ogni ventiquattro ore, ogni ventiquattro saggi, se non la terra?

La memoria ruba quell'istante, sia sera, giorno, paesaggio... passaggio.

Guardare come stare la prima volta.

Un giorno nasce il sole, un giorno nasce la luna. Essere fuori, per esserci. Essere, nell'eliso o nella terra?

Domanda che comprime tutta la materia in una apparenza o divenire. Ferma l'attimo dell'acqua ! Si fa parvenza del tuo divenire ed appare più di quanto sei, perché non ancora. Riunita nella maggior parte del tuo corpo dalla ragione, affronta le ragioni che la compongono nelle regioni disperate dove regna solo la tua signoria : possedere tutto ciò che la contiene o sin della forma, del calore, della differenza.

Mentre tutto il male scende su noi, sigillo del mondo, mentre l'anagramma della lingua rivela ogni dubbio, a parlare inizia di nuovo la verità. Senza memoria torniamo con la rugiada e lo specchio. Ridonando all'acqua l'essenza. Cavalieri del tramonto, forgiamo spade di mercurio, temprando il mistero del sublime.

Uma Sub Rosa

una breve nota di
Francesco Pelizzoni



La Performance/Installazione

progetto di **Giovanni Chirichella**

Ingresso Sala A

-un rappresentante del Movimento **Sub Rosa** consegna a ciascun partecipante un foglio con una breve introduzione sullo svolgimento della performance, da leggere prima dell'ingresso.

-il pubblico viene condotto all'interno della Sala A, e invitato ad occupare i posti a sedere disposti in cerchio attorno al pianoforte situato al centro della stanza.

Interno Sala A: luce normale, musica diffusa da quattro altoparlanti disposti negli angoli della sala (installazione sonora), un pianoforte a mezzacoda con leggio e un seggiolino al centro, cerchi concentrici di sedie attorno allo strumento, un tavolo con l'occorrente per lo sviluppo fotografico (bacinelle con acqua e teche di vetro) lungo le pareti laterali, due uscite in fondo alla stanza, un telaio con fili di acciaio appeso al soffitto che regge una serie di lampadine rosse.

-un rappresentante del Movimento **Sub Rosa** ("coppiere") spinge all'interno della stanza un carrello con un grande vaso ("fiore di vetro" o vaso di ceramica con l'incisione del tema musicale Sub Rosa), contenente dell'acqua "pura" e un mestolo. L'acqua ha precedentemente "memorizzato" la musica che verrà eseguita.

-viene riempito ed offerto ad ogni partecipante un bicchiere d'acqua "pura" da far bere sul momento.

-ritiro dei bicchieri.

-uscita del rappresentante di **Sub Rosa**.

-ingresso del fotografo che si dispone lungo il tavolo per lo sviluppo fotografico.

-il fotografo spegne la luce normale e accende le lampadine rosse effetto camera oscura.

Interno Sala A: luce rossa, un fascio di luce bianca illumina il pianoforte e il leggio accanto.

-ingresso dei musicisti.

-inizio della performance musicale (durata complessiva prevista, circa un'ora).

-durante la performance il fotografo sviluppa alcune foto precedentemente scattate alle partiture delle composizioni in quel momento interpretate; la lettura di testi tratti dal catalogo, da parte di un membro del gruppo **Sub Rosa** ("narratore"), integra l'esecuzione musicale.

-lavaggio finale delle foto in acqua, e contemporanea prosecuzione della performance .

-parte finale dello sviluppo ed esposizione delle foto lungo dei fili stesi sulla parete di fondo.

-il fotografo riaccende la luce normale e spegne le luci rosse: versa inoltre l'acqua del lavaggio di ogni fotografia in una teca di vetro.

-parte finale della performance.

Interno Sala A: luce normale

-fine della performance musicale: i musicisti e il pubblico rimangono fermi .

-il fotografo porta su un carrello le teche di vetro, contenenti l'acqua del lavaggio delle foto, nella Sala B .

Interno Sala B: luce normale, i corridoi della Sala B delimitati da una serie di fasci di botte disposte verticalmente, incise e dipinte su tutta la superficie. Una teca di

vetro, illuminata da un raggio di luce, contiene una boccetta di mercurio: sulla teca un breve scritto. Due tavoli ospitano materiale informativo della Fondazione Sub Rosa (cataloghi performance, libretti, fotografie, cd, ecc.) . Un altro tavolo per accogliere le teche di vetro contenenti l'acqua del lavaggio fotografico. Eventuale postazione computer per accesso diretto al Sito di **Sub Rosa**.

Sala interna B

-il fotografo appoggia le teche di vetro sul tavolo, in fondo alla parete: a fianco di ogni teca di vetro si trova un cartello indicante il titolo dell'opera fotografica "memorizzata" dall'acqua che ha lavato.

Interno Sala A: luce normale, musica diffusa dai quattro altoparlanti (coda della performance e sviluppo dell'installazione sonora iniziale).

-i musicisti e il pubblico rimangono fermi al proprio posto.

-rientra il rappresentante di **Sub Rosa** ("coppiere") che riversa e porge a ciascun partecipante (musicisti compresi) un bicchiere d'acqua "pura" contenuta nel grande vaso di ceramica.

-ritiro dei bicchieri.

-i musicisti si alzano dalla loro postazione e invitano il pubblico a seguirli.

-uscita del gruppo dalla Sala A e ingresso nella Sala B.

Interno Sala B

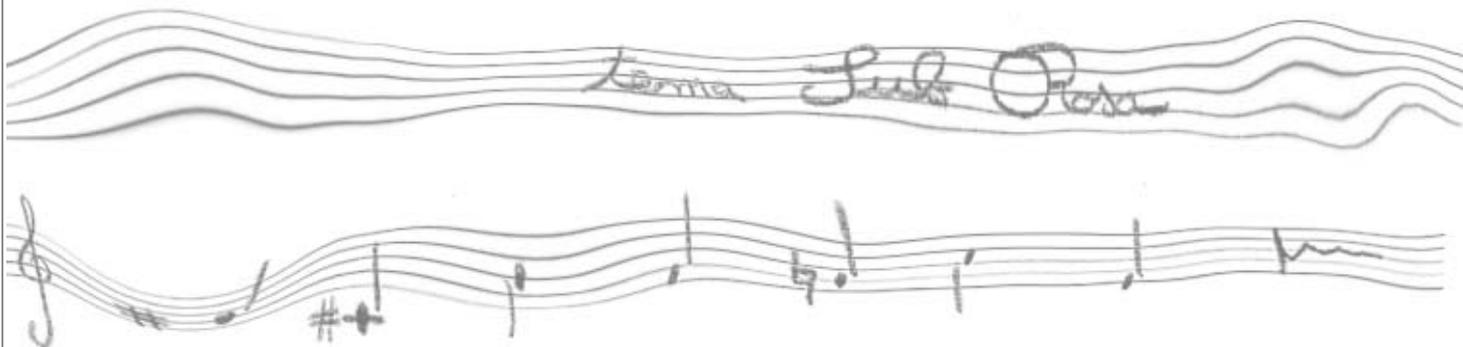
-il gruppo percorre i due corridoi delimitati dalla serie di fasci di botte incise e dipinte disposte verticalmente, arrivano poi accanto alla teca di vetro contenente la boccetta di mercurio.

-a ciascun partecipante viene consegnato un libretto con-

tenente alcuni testi, immagini, fotografie, note riguardanti la poetica dell'opera.

-breve intervento da parte di rappresentanti del Movimento **Sub Rosa**.

-fine della performance e discussione aperta tra i partecipanti e gli artisti presenti.



L'acqua, la memoria e l'oblio.

Ma la memoria si fonda tutta sul suo opposto: l'oblio. E' solo in virtù della possibilità di dimenticare che possiamo ricordare. Non potremmo mai trattenere memoria di tutto ciò che viviamo, vediamo, pensiamo, se non vi fosse la possibilità di abbandonare ciò che giudichiamo inessenziale, dannoso, superfluo, oscuro, inquietante, stupido.

Di conseguenza è corretto affermare che è solo grazie all'oblio che la mente costruisce il suo giacimento e il cuore la sua linfa. Di rimembranze infatti si irriga il cuore, non si dice infatti ricuordare, portar nel cuore, quando si vuole dire che si tratterà memoria di qualcosa? Quel qualcosa di cui, invero, non si dice che è nel cuore (come i sentimenti più corrotti e penosi) ma che sta a cuore (come le grandi idee o le grandi passioni).

Non saremo mai grati abbastanza per la possibilità di disapprendere, ciò che ci fa lievi e nuovi, cioè essere storici.

Eppure tutta la storia intellettuale dell'umanità può essere considerata come una lotta per la memoria, il libro la principale vittima di questa lotta. Alcuni decenni fa la forma di questa lotta si è mostrata, a Firenze, sulle rive dell'Arno: irruenti, le acque del fiume entrano nelle stanze della biblioteca nazionale, nei sotterranei in cui si custodiscono i testi antichi, preziosi e silenti custodi del sapere e della civiltà fiorita dal Rinascimento, per strapparli a forza di flutti e fango dai loro scaffali e renderli così illeggibili, inutilizzabili, morti. Nelle mani che lottano, coperte di limo, per affrancare un altro libro ancora dalla violenza dell'acqua si traccia il profilo dello scontro. E l'acqua, ingenua e crudele com'è tutta la natura, avvia così l'agone con l'umanità per vedere chi avrà il possesso ultimo della memoria: il fiume o la biblioteca, lo scorrere o il dimorare immobile?

Hermes il messaggero degli dei (noto anche col nome di Mercurio), oltre che guida dei viandanti e protettore dei sogni, gioca sempre d'astuzia: non si dovrà prima abbandonare quel che si è ereditato dai padri per poterlo riconquistare davvero?

Il futuro rinasce nell'eterna dialettica fra traccia e dimenticanza, anche in questo angolo del sistema solare.

Emilio Vergani



Ritti come messaggeri di un unico Regno
animati da nuova memoria
raccontano le fatiche degli uomini.
Legni trasformati in nuova materia,
in nuova opera.
Rame argento e oro si sovrappongono come
Madre e Padre alle rovine del Tempo
Trasformandosi in carne nuova.
In speranza di resurrezione.

Antonio Teruzzi



**“SONETTO FATTO DALL’AUTORE
SOPRA UN BAGNO MANDATOLI
DALLA SUA DONNA, NEL QUALE
ELLA S’ERA PRIMA LAVATA”**

*La faccia di madonna, che di Dio
Sola può dirsi imagin vera in terra,
e le man, providenza che non erra,
bagnate in atto a me cortese e pio,*

*tolsi l’acqua, applicata al corpo mio,
già fracassato dopo lunga guerra
per gran tormento ch’ogni forte atterra,
del medesmo liquor bevendo anch’io.*

*Miraculo d’amor stupendo e raro!
Cessò la doglia, io diventai più forte,
le piaghe e le rotture si saldâro.*

*Sentendo in me le sue bellezze assorte,
le viscere, gioendo, trapassâro
in lei, mia dolce vita, dalla morte.*

*Tommaso Campanella
(1568-1639)*

Luciano Rossi

“HIGHLANDS, LE ALTE TERRE DELLA SCOZIA”

“Interessante opportunità per un giovane di non più di 35 anni, di lingua madre italiana e di buona cultura. Si offre ottimo stipendio come autista e cameriere in villa di antica famiglia scozzese. Si richiede disponibilità alla conversazione in italiano. Piccola vettura a disposizione nelle 36 ore settimanali di libertà. Al termine del semestre è previsto un viaggio in Italia ed un mese di vacanza pagata, eccetera, eccetera...”

Giorgio rilesse l’annuncio più volte; poi telefonò ed ottenne subito il colloquio.

“...Si trovi alle otto e trenta, puntuale, all’ingresso della Tollbooth Kirk di Edimburgo, sul Royal Mile, martedì della prossima settimana. Una vettura l’accompagnerà alla nostra residenza di Strathpeffer, nelle Highlands. Potrà rimanere fino a venerdì, se vorrà. Al termine prenderemo con lei la decisione. In ogni caso le rimborseremo le spese di viaggio”.

Il tono di lady Annabel Burns era formale ma gentile; poche domande ma molto precise .

“...Sono laureato in filosofia...sì, sono a Londra per perfezionare l’inglese e do qualche lezione di italiano...ventinove anni...salute ottima... sì, sono celibe, naturalmente ...No, purtroppo devo lavorare per mantenermi. Faccio l’istruttore di nuoto in una piscina...”

“Ah! Come il nostro eroe, Sean Connery, prima che diventasse una star ! Benissimo”.

Alle sette di quel mattino, Giorgio aveva già percorso quel famoso miglio dal palazzo reale di Holyrood fino al Castello di Edimburgo, al colmo del colle. Alle otto era nervosamente in attesa alla Tollbooth Kirk. Si aspettava, chissà perché, una fruscante limousine dai vetri oscurati. Arrivò invece un furgone infangato con la grossa ruota di scorta montata sul cofano anteriore.

“Perdoni la vettura, giovanotto. È un po’ rigida, ma sulla strada del ritorno devo fermarmi a caricare due pecore di sir Albert”.

Così Giorgio ebbe il primo assaggio delle rustiche Highlands.

Lo attendeva un the delizioso servito nel parco del castello dei Burns.

“Non si spaventi ! Utilizziamo solo una decina di camere. Il resto è attrezzato a museo della famiglia, a pinacoteca ed a sala delle armi”.

Arrivò anche sir Albert. Cammina un po' curvo, appoggiandosi ad un robusto bastone dalla impugnatura in argento.

“Sicché, lei è un filosofo, mio giovane amico! Interessante. Io mi diletto di filosofia, soprattutto di filosofia della scienza. Mi diletto nel senso che sono un dilettante appassionato. Ora perdonatemi se torno ai miei libri. Definisca pure il tutto con lady Annabel. Auguri”.

“Suo padre è molto gentile, lady Annabel, e così giovanile”.

“È mio marito, George... Ma ora ti chiamerò Giorgio, visto che faremo la prima lezione di italiano, iniziando con la lettura di ciò che ho scritto e che commenteremo assieme!”.

Giorgio si morse le labbra anche se la giovane moglie di sir Burns si era espressa in tono assolutamente normale e si ripromise, d' allora in poi, di contare fino a dieci prima di parlare.

La biblioteca ha le pareti interamente coperte dagli scaffali pieni di libri, da terra fino al soffitto a cassettoni. Austera, è vero, ma stilisticamente armonica, calda e con un'atmosfera straordinariamente favorevole allo studio, alla lettura, alla prossimità intellettuale e fisica.

Ad eccezione delle compatte collane enciclopediche, i volumi non sono ordinati come elementi d'arredamento, ma per argomenti. Ne risulta un disordine apparente, di biblioteca viva, frequentata. Un computer è acceso con un data-base che consente un rapido reperimento dei volumi desiderati.

“Sir Albert possiede quasi ventimila volumi. In questo locale, arredato nel 1850, ce n'è circa ottomila. Vi sono anche tutti i classici italiani, molti in edizione originale e spesso preziosa. Nella sala accanto, oltre duecento raccoglitori consentono la consultazione di articoli di interesse annate di riviste di filosofia, di scienza e di letteratura. Nel tuo tempo libero, Giorgio, puoi venire in biblioteca quando vuoi...Sai usare questo computer ? Bene.

“Non è però consentito portare fuori dalla biblioteca i volumi se non chiedendo l'autorizzazione a sir Albert e ti

prego di rispettare questa regola”.

In un vano, tre ritratti del settecento, contornati da un drappo coi colori del clan familiare. ricordano antenati scozzesi. I visi sono rugosi, seri fino alla durezza; gli occhi azzurri e ridenti. Al centro, un tavolo di fattura indiana, carico anch'esso di libri e di fogli coperti da una calligrafia fine e fortemente inclinata, elegante e leggibilissima.

“Ecco Giorgio. Sto lavorando al testo italiano della relazione che sir Albert terrà, naturalmente in inglese, al prossimo convegno a Venezia. L'argomento che studia da qualche anno riguarda la cosiddetta memoria dell'acqua. Sembra provato infatti che le infinite forme che i cristalli di ghiaccio possono assumere, diversi l'uno dall'altro come diversi sono i volti degli uomini, rappresentino dei messaggi, contengano cioè la memoria delle situazioni in cui il congelamento è avvenuto”.

“Non ne ho mai sentito parlare. Mi sembra sorprendente e di fascino straordinario”.

“È così. Sir Albert ha fatto anche costruire una cella frigorifera. Vi lavora ben coperto e per brevi periodi con una completa attrezzatura per la fotografia al microscopio. Certamente vorrà farti vedere i risultati più straordinari. Attento a non prenderti un potente raffreddore nel gelo della cella. Poiché dovremo lavorare su questi documenti, suggerisco, se vorrai rimanere con noi, che tu cominci a leggere questa traduzione dei lavori del gruppo giapponese di Masaru Emoto. Sono facilmente comprensibili e certamente sorprenderanno un filosofo anche se fresco di laurea. Ora però cominciamo a controllare il mio italiano”.

Lady Annabel sorride in modo aperto e cordiale ma Giorgio si sente piuttosto contratto e rigido sulla sedia. Si rende conto che il suo atteggiamento può tradire l'affascinata ammirazione destata dalla padrona di casa. Le lunghe gambe accavallate, il piede slanciato nel sandalo dorato, l'ovale perfetto del viso, sottolineato dalla pettinatura tirata e raccolta in una crocchia così gonfia da far intuire la lunghezza dei capelli d'un biondo che Giorgio tra sé definì 'veneziano', quel biondo veneziano fissato per sempre negli 'Ornamenti delle dame' del Marinello. Gli occhi di lady Annabel sono stranamente scuri, mediterranei, dolcissimi e...il profumo del suo corpo, corretto dall'amaro di una essenza sottile, è appena percepibile

ma, chino il busto sui fogli, sembra uscire a sbuffi dalla scollatura del leggero abito estivo, coi movimenti della donna, misurati, lenti e controllati e di un' eleganza che Giorgio non sapeva se definire naturale oppure indotta da studio attento. Si sforzava di tenere fermo lo sguardo agli occhi della donna o al brano che lei indicava leggendo, ma non poteva non osservare il gioco ammaliante delle mani, curatissime e perfette, di lady Annabel che si muovevano ai margini del suo campo visivo come dotate di vita propria. "Lei, suppongo, ha studiato recitazione, lady Annabel".

"Oh sì! Alla scuola del Teatro Reale di Edimburgo. E tu sei un attento osservatore. Col matrimonio, ho però cessato la frequenza ai corsi ed ora organizzo recite benefiche e per i bambini delle scuole dei villaggi della nostra contea".

Poteva essere sui quaranta o anche meno, pensava Giorgio. Una donna di grande fascino, serenamente felice a fianco d'un uomo colto, voluttuoso, si diceva Giorgio, ma nel senso epicureo ovvero un uomo che ama profondamente la vita e che ben conosce la difficile arte di farla scorrere veloce. Non perché voglia che sia più breve ma affinché il piacere ne renda insensibile il trascorrere.

Preso nei suoi pensieri, Giorgio fu quasi sorpreso dall' alzarsi un po' brusco di lady Annabel.

"Ora ecco le istruzioni per la preparazione quotidiana del bagno coi miei sali indiani".

Il locale è molto grande ed i colori dominanti sono il nero lucido del marmo dei pavimenti ed il bianco delle pareti, coi riflessi dei grandi specchi che occupano le pareti laterali dell'antibagno. L'arredo è del primo novecento ed il tutto è vivace per i grandi mazzi di fiori freschi.

"Ecco, Giorgio. La vasca va riempita fino a quel segno di livello ed il miscelatore posizionato esattamente sulla tacca in modo da avere la temperatura adatta. Questo contenitore va lasciato aperto nella vasca in modo che si riempia con acqua alla stessa temperatura.

"La vasca è pronta in sei minuti. Solo allora nel contenitore devi versare tre misurini di questo sale verde e mescolare: si scioglie velocemente. Quando la soluzione è limpida, non prima, la verserai nella vasca. Sir Albert sostiene che questi sali mi inducono alla calma meditazione, proprio attraverso la memoria che conservano nei

loro cristalli che, sciogliendosi nell'acqua in cui mi immergo, mi trasmettono la pace sognante indotta dalle lente litanie che i monaci buddisti hanno cantato mentre i cristalli si formavano nel tempo. Non appena tutto sarà pronto, mi avvertirai con tre trilli di questo campanello ed io arriverò subito, poiché mi sarò già completamente spogliata...

(Giorgio rimase impassibile ma non gli sfuggì l'occhiata, rapidissima ed obliqua, con la quale, evidentemente, lady Annabel voleva controllare la sua reazione)

"Ciò ogni giorno, alle sei esatte del pomeriggio. Attento, la successione delle operazioni ed i particolari sono molto importanti per preservare le doti dell'acqua e dei sali. Terminata l'immersione – dura quindici minuti esatti - ti chiamerò per pulire il bagno. Quindi ti preparerai per servire la cena alle sette e trenta. L'orario deve essere rispettato e le portate servite nell'ordine che dirà il cuoco che conosce perfettamente i gusti di sir Albert. Indosserai una marsina appena stirata dalla guardarobiera e guanti bianchi, immacolati".

Giorgio annuisce con attenta concentrazione.

Quella prima sera Giorgio prende possesso della sua camera che, all'ultimo piano, si affaccia sul retro del palazzo. Piccola e raccolta, ha la comodità di un bagno privato con doccia. La finestra, consente una vista ampia sui prati che salgono in lieve pendenza fino all'abettaia fitta ed oscura. Le dolci colline occidentali intercettano il sole al tramonto. La luce del lungo giorno estivo del nord ora cambia velocemente. Si alza una brezza di cui Giorgio s'avvede per il curvarsi a onde dell'erba alta e che scompone i capelli grigi e sottili di sir Albert che sta attraversando il prato attorniato da quattro giovani cani da caccia che si rincorrono giocando mentre lui tenta di fermar le pagine del volume che sta leggendo e che l'aria insiste a sfogliare con soffi improvvisi e radenti.

Il mattino dopo, alle nove, Giorgio serve la colazione a sir Albert sul terrazzo; subito dopo gli porge la posta ed i giornali. Arriva lady Annabel che saluta sorridendo il marito sfiorandogli il capo con una carezza lieve.

"Giorgio, cambia i guanti in guardaroba: sono troppo grandi. Hai mani molto fini e nervose; mi ricordano l'impronta delle mani di Chopin".

(*"Dovresti sentire come suonano il corpo di un donna"*),

sospira Giorgio.

Quando la donna si alza lasciando l'ampia poltrona di vimini avvolgente che la ripara dalle folate della fresca aria del mattino, la gonna ampia e bianca si apre e sbatte come la randa nella virata d'un timoniere inesperto delle bizzarre folate del vento del lago di Lochness. Un cucciolo agile vi si tuffa giocando.

"Giorgio! Fra mezz'ora in biblioteca e lavoriamo. Sono ansiosa di conoscere il tuo giudizio sul mio italiano".

"Certo, lady Annabel, con piacere"...

"Sei un ottimo insegnante, Giorgio. Le incertezze nel servire sono presto rimediabili. Il bagno di ieri sera era perfetto, grazie. Se sir Albert e tu siete d'accordo, confermerei l'incarico per tutti i sei mesi della tua permanenza minima da noi".

La voce di lady Annabel è ridente ma un po' più acuta del tono abituale, caldo e pacato.

Sir Albert annuì con un cenno del capo: *"Lasciamelo per un'ora, cara, per mostrargli i cristalli perfetti che ho ottenuto ieri. Gli servirà per comprendere meglio la materia su cui sta lavorando con te".*

"Vedi Giorgio, hai già conquistato sir Albert, ma... metti un bel maglione pesante".

A Giorgio sembrò che Lady Annabel gli sorrisse con un cenno d'intesa.

Il ritmo di casa Burns ('il castello dei Burns', dicevano gli ospiti, i fornitori ed i contadini) prosegue regolato dalle norme dettate dall'attività di studioso di sir Albert.

I lavori rumorosi nel parco sono consentiti solo di sabato, quando i Burns sono all'appartamento di Edimburgo. Ora è Giorgio a guidare la vettura, una Bentley naturalmente, senza superare i limiti di velocità, affrontando con dolcezza le curve della strada stretta e rallentando quando la visuale ridotta avrebbe potuto fargli trovare di fronte al radiatore una pecora lenta che il cane stimola abbaiando. Chissà perché non si vedono quasi mai persone, neppure il pastore.

Ogni venerdì ad Edimburgo, puntualmente alle sei, Giorgio prepara il bagno con lo stesso rituale. Poi è libero fino alla domenica mattina quando, alle dieci, è pronto con la Bentley per riportare i Burns al castello.

Il lavoro in biblioteca prosegue. Giorgio ormai aveva

appreso che non solo i cristalli di ghiaccio si formano in modo perfetto in ambiente armonioso e amorevole, ma risentono anche delle atmosfere negative, formandosi allora incompleti e deformati. Le illustrazioni degli studi rigorosi di Emoto lo confermano senza ombra di dubbio. Inoltre sembra ben provata l'ipotesi che anche l'acqua assuma, per la natura di un legame seppur debole tra le molecole, forme diversamente influenzate da situazioni favorevoli o di disagio, di piacere o di disarmonia. Ma la fisica non è il suo forte e non approfondì questo aspetto. Lesse invece con attenzione le argomentazioni sulle conseguenze possibili; ma queste erano ipotesi ancora non provate.

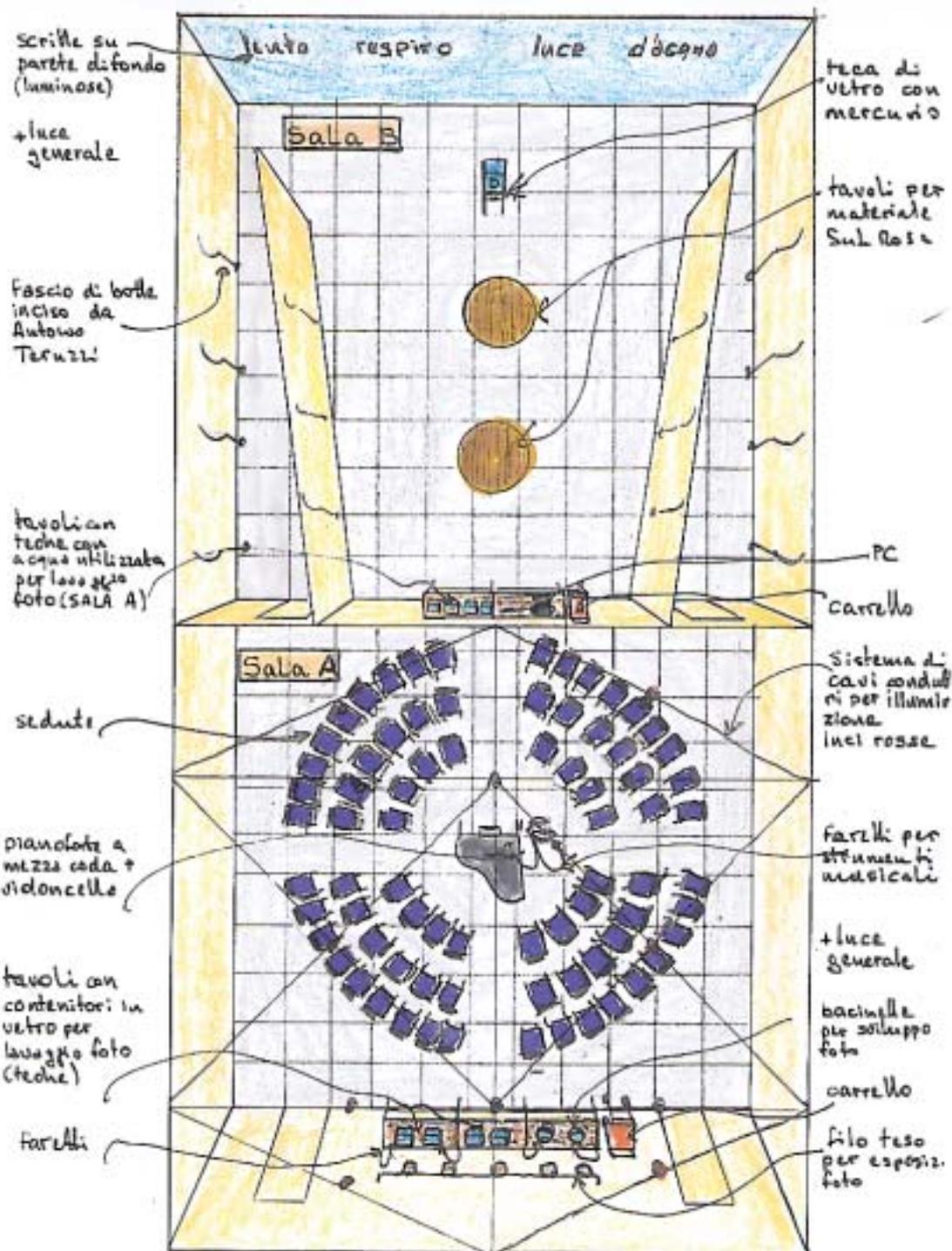
Ormai più volte gli era venuta la tentazione di immergersi nella vasca, preparata coi sali indiani, immediatamente prima del bagno di lady Annabel. Quando gli venne questa balzana idea ne fu sorpreso e un po' turbato ma riuscì a resistere alla tentazione, anche se già aveva verificato che l'acqua, così preparata, non produceva schiuma agitandola anche a lungo con la mano.

Un mattino, lady Annabel era in ritardo per la colazione. Al termine una vivace folata di vento la investì mentre si avviava alla casa con le mani impegnate nel reggere un largo piatto di biscotti. Non tollerava che i cani lasciati soli ne mangiassero, sporcando la tovaglia ricamata con le zampe bagnate di rugiada. Il vento le scopri le lunghe gambe fasciate di seta. Fu come un lampo di luce in un giorno piuttosto spento ed opaco. Alla biblioteca poi, lady Annabel arrivò con un tailleur raffinato ed il profumo colpì Giorgio: lo sguardo divertito della donna lo sorprese mentre aspirava ad occhi chiusi ed a narici dilatate, come i cani di sir Albert. La profonda scollatura dell'abito era forse la causa del tepore di quel profumo. Giorgio rimase turbato dall'essere stato sorpreso in quell'atteggiamento, acuito dal pensiero che la donna non avesse proprio nulla sotto la giacca dell'abito. Lady Annabel questa volta rise apertamente:

"Non fartene un problema, Giorgio. Conosco gli ardori dei giovani maschi sani!".

La lezione quel pomeriggio fu piuttosto distratta e più volte lady Burns, sorridendo, invitò Giorgio a concentrarsi sul testo, distogliendo gli occhi da lei.

Quella sera Giorgio non tentò neppure di resistere al desi-



PROGETTO ALLESTIMENTO PER PERFORMANCE INSTALLAZIONE
 MUSICALE FOTOGRAFICA "LA MEMORIA DELL'ACQUA"
 11mt x 22mt (ca) Felice Terradivito, architetto 9/2001

derio che lo rodeva. Iniziò in anticipo il rito della preparazione del bagno, mise l'allarme all'orologio per avere il tempo di asciugarsi e rivestirsi e si immerse nell'acqua della vasca, verde per i sali indiani disciolti. Si abbandonò e fu subito stupito di perdere quasi del tutto la consapevolezza del proprio peso.

La prima trasgressione alla procedura della preparazione del bagno divenne inevitabilmente un'abitudine. La pulizia del bagno poi, quel profumo intenso, quell'acqua verde, trasparente, tiepida come un corpo, lo facevano sognare, avvolto negli asciugamani che avevano accarezzato lady Annabel. L'acqua, ancora perfettamente trasparente, defluiva senza lasciare alcun residuo, finendo con un vortice che Giorgio osservava esaurirsi senza rumore come se, velocemente ruotando, volesse trascinarlo con sé e che, ora ne era certo, conservava la memoria del corpo di lady Annabel nelle molecole che immaginava come minuscole viole d'amore, di un verde pallido.

Quella sera, subito dopo che lady Annabel aveva lasciato il bagno, chiuse a chiave, si svestì rapidamente e si immerse nuovamente nella vasca.

La sensazione fu fantastica mentre lievissimi brividi gli percorrevano la schiena, dal coccige fino alla nuca, causando una specie di irrigidimento eccitato in trasognante deliquio. Subito e senza averlo voluto consapevolmente, come vedendosi dall'esterno di sé, lo colpì l'immagine di lady Annabel: le lunghe unghie laccate percorrevano la sua colonna vertebrale in una lenta carezza dolcemente graffiante. Ma il suo sorriso...il suo sorriso lo sorprese con un senso di gelo. Forse ormai l'acqua della vasca era troppo fredda.

Quella sera arrivò in ritardo a servire la cena e si scusò con sir Albert. Doveva proprio ricordarsi di darsi un tempo fisso anche per la seconda immersione.

Le settimane passavano e nulla sembrava mutare nel rapporto con lady Annabel. Eppure...!

Sì! Qualcosa stava cambiando. Impercettibilmente, se lo si osservava nel quotidiano. Ma lady Annabel ora arrivava in biblioteca in pantaloni e maglione. Doveva interpretare il fatto solo come una crescente familiarità con l'insegnante di italiano? Non era solo questo, si diceva Giorgio. Forse, anche la donna cominciava a sentire per

Giorgio quella attrazione che le faceva inconsciamente aumentare le difese e che invece sconvolgeva il giovane che credeva di conoscerne la causa e che non riusciva più a sottrarsi al dolce turbamento della doppia immersione quotidiana che attendeva, approssimandosi l'ora, con eccitazione crescente. Forse era vero: quell'acqua conservava la memoria della pelle e delle intimità prima sue e poi della donna e, verde di quei sali indiani misteriosi, penetrava nei loro corpi, un poco ogni giorno, lenta l'azione come quella di un dolce filtro d'amore.

Giorgio era combattuto fra il dubbio che la teoria della memoria dell'acqua avesse qualche fondamento e il desiderio, ormai assillante, che qualcosa dovesse pur succedere. Ricordò improvvisamente come la giovane svedese conosciuta a Londra aveva respinto le sue avances:

"L'amore maschile è un fatto puramente chimico... ed io non sento alcun prurito per te!", gli disse ridendo quella ragazza del nord, declinando l'invito a casa di Giorgio per un piatto di tenero *roast-beef* con un bicchiere di Porto, dopo la serata alla proiezione d'un film di romantica passione a cui l'aveva invitata sperando così di preparare l'atmosfera.

Che strana definizione! La memoria dell'acqua: un fatto chimico, fisico o chimico-fisico? Bisogna proprio che approfondisca l'aspetto scientifico di questa teoria, pensò Giorgio.

Ma lady Annabel quella sera, riponendo un volume nello scaffale e dando le spalle a Giorgio, lo sorprese con un tono che, pur formale e gentile, non ammetteva repliche:

"Il nostro lavoro è ormai terminato. Il tuo inglese è molto fluente così come, suppongo, il mio italiano. Ho già consultato sir Albert che è d'accordo. La tua collaborazione termina come previsto a fine mese. Con l'ultimo stipendio ti darò il biglietto aereo da Edimburgo che puoi utilizzare per rientrare in Italia oppure farti rimborsare se ti fermerai ancora a Londra".

Scesa dallo sgabello, lady Annabel si girò verso Giorgio e concluse, stranamente in inglese:

"Grazie, George, per il servizio, le lezioni di italiano e per il modo con cui mi hai preparato e poi riordinato il bagno ogni sera. Il prossimo week-end andiamo ad Edimburgo con la vettura di un amico di famiglia e tu sei libero, ma, sorry, la vettura piccola è in riparazione".

Lo sguardo ed il tono di lady Annabel furono una rivela-

zione fulminante per Giorgio.

(“Chi preparerà il bagno nell’appartamento di Royal Mile? Forse quell’amico!? Ed io che non avevo capito nulla!”).

Si convinse che lady Annabel aveva sempre saputo. Aveva subito scoperto le immersioni di Giorgio prima e dopo il suo bagno, indotte dal suo comportamento di subdola seduzione e voleva solo verificare la teoria della memoria dell’acqua e forse riferiva a sir Albert il progre-

dire della prova sperimentale in cui lui era solo una cavia, mentre lo infiammava con le scollature ed i profumi. Quel vecchio rimbecillito che rischiava di rimanere congelato nella sua cella frigorifera ! Ma era già congelato, dalla vita in giù.

“Mi ha solo usato...!” pensò Giorgio, “...Forse in bagno ho dimenticato un mio oggetto, un indumento. O forse mi controllava dall’inizio attraverso uno spioncino nascosto...”, s’arrovellava parlando a bassa voce nella sua camera percorsa nervosamente nei pochi passi tra la porta e la finestra.



L’inverno era alle porte ed il semestre stava terminando in una serie infinita di rapidi pomeriggi grigi di pioggia minuta. In biblioteca, la luce naturale non bastava più.

Quel sabato Giorgio scese al villaggio vicino e, da Charlie, il ciclista, noleggiò una bicicletta, nera e pesante come il suo umore: “Ne faccio a meno della tua vecchia Morris che mi fate trovare sempre col serbatoio vuoto e che consuma più di un aereo...!”

Le nuvole sono così basse da sembrare nebbia sulle ondulazioni terrose delle Highlands, strisciante e minacciosa come il mostro di Lochness e gonfia d’acqua. Le stoppie sono d’un tono spento, brunastro, velato e confuso mentre nei primi giorni di quell’estate erano sembrate a volte del giallo di Van Gogh. Il fitto bosco d’abeti, oggi è nero e come dipinto a spatola da un impressionista. Chissà perché sembra tutto così arido, oggi, nonostante la pioggia ininterrotta di questi giorni. Più che arida, quella terra ricca di torba permeabile, oggi pare sterile, deserta d’uomo, con qualche pecora o capra qua e là a brucare steli rinsecchiti. Folate rapide di vento freddo lo fanno incaricare sui pedali e la pioggia, doveva aspettarselo, comincia a colpirlo frontalmente entrandogli nel colletto e bagnando-

lo fino alla cintura come fosse stato immerso in quell’acqua. Finalmente trovò, a lato della strada sterrata, una tettoia parzialmente ingombra di fieno. Gelato e fradicio, Giorgio si stese su quel letto umido e pungente.

Nonostante ciò, si era addormentato. Così almeno aveva creduto in un primo tempo, rammentando quella visione nitida, improvvisa e terribile. Lady Annabel giaceva nella vasca; il corpo nudo, abbandonato. Il capo, appesantito dai lunghi capelli sciolti e ondeggianti, era totalmente immerso nell’acqua immota. Il verde, tenue ai piedi, si tingeva lentamente di rosso, molto lentamente, all’altezza del collo ornato da una collana di corallo: no, non è una collana! Oh Dio, la gola è tagliata da una larga ferita aperta. Una mano, nodosa e forte, le preme il petto ma dalla bocca aperta della donna non escono più bolle d’aria. Non è sua, quella mano. Giorgio ne è certo. E’ una mano sconosciuta, estranea: le unghie rotte, le dita tozze, una mano di pecoraio. La visione durò pochi secondi, almeno così sembrò a Giorgio che subito si riscosse. Con sollievo, scoppiò in una gran risata:

“Sì, per un momento avrei proprio voluto essere io a sgozzare quella raffinata seduttrice che mi ha avvelenato coi suoi sali, rincretinito con la memoria dell’acqua di sir Albert, portandomi pian piano all’esasperazione di un desiderio frustrato e sconvolgente, per liquidarmi poi in poche parole: ‘Questo week-end andiamo ad Edimburgo con la vettura di un amico di famiglia’. Figuriamoci. E sir Albert poi, coi suoi cani e la sua cella frigorifera! Sono stato stregato da quest’atmosfera scozzese. Prima ti sembra che dalla nebbia escano, inattesi e temibili guerrieri brutali, eroici difensori di una orgogliosa indipendenza, in corsa al ritmo crescente delle cornamuse incalzanti e sibilanti e ti ritrovi poi in una landa deserta, dove il cielo, all’orizzonte, sembra ripiegarsi sotto le onde immobili di una terra il cui limite s’allontani man mano che ti illudi di raggiungere l’orizzonte. “Questi sono pazzi o degenerati. Faccio la valigia e, appena mi pagano, me ne torno a Londra”.

Così avvenne il lunedì sera. Il commiato fu formale. Sir Albert non sorrideva né, parlandogli, lo guardava in viso:

“Se ti è utile una lettera di referenze, posso spedirla al tuo nuovo indirizzo di Londra quando ce



lo comunicherai”.

“Grazie sir Albert, ma non serve. Forse rientrerò in Italia”... La domenica successiva, a Londra, Giorgio s’incamminò sul mezzogiorno verso Trafalgar Square e comprò un giornale senza badare alla testata, uno di quei giornali festivi che hanno più titoli e foto scandalistiche che testo. Come un pugno violento lo colpì la foto e quel titolo: “Lady Annabel Burns assassinata ieri sera nell’appartamento di Edimburgo!”

Giorgio barcollava; ripiegò il giornale e si avviò al pub all’angolo. Aveva assolutamente bisogno di sedersi. Lentamente cominciò a leggere l’articolo.

Ogni singolo particolare gli ricordava esattamente la sua visione, tranne la mano che, orribile e brutalmente viva, premeva, mortale, le curve dolcissime del petto di lady Annabel.

“Che mi succede?”, pensò.

Allora si ricordò di Popper e della sua originale interpretazione della teoria della relatività di Einstein: “Siiii; ho capito. Tutto è già avvenuto in un unico istante esplosivo, come per il big bang che è all’origine dell’ universo. Il tempo è un inganno. Il caso ci pone in uno schermo, uno qualsiasi degli infiniti schermi possibili, sul quale si proietta un film già tutto girato che, scorrendo, ci dà l’illusione del tempo e della storia.

“Al fienile, in quel trasognato momento d’abbandono, stanco per la pedalata contro il vento, io mi sono trovato, per un misterioso e casuale accadimento, in uno schermo in cui quella pioggia era passata prima di scrosciare sulle Highlands, bagnandomi fino all’osso. Ero in uno schermo lontano una settimana-luce ma verso quello che noi chiamiamo futuro e quindi, nell’illusione del tempo, quel fatto che io ho visto in tutti i particolari, sarebbe inevitabilmente avvenuto una settimana dopo sullo schermo del nostro personale vissuto, che crediamo l’unico reale.

“Inevitabilmente?... Io ho visto il fatto una settimana prima. Forse avrei potuto salvare la vita a lady Annabel!” Un poliziotto seduto al bancone lo stava osservando. Giorgio si rese conto d’aver pensato a voce alta, fortunatamente in italiano. Il poliziotto sorrise e alzò il boccale della birra, quasi un cenno di complice saluto fra bevitori mattinieri.

Giorgio uscì senza attendere la cameriera, lasciando al tavolo il denaro della consumazione.

L’articolo del giornale prosegue spiegando che si ricerca un giovane italiano, solamente come testimone forse importante. Ne dà nome e cognome precisando che non è noto l’attuale indirizzo londinese e invitando i lettori a segnalare la sua presenza al più vicino posto di polizia. Giorgio s’incamminò quasi correndo senza badare agli urti con la folla che gremiva il percorso:

“Subito all’agenzia e prenoto il volo”.

Di colpo si ricordò che sul biglietto c’era il suo nome, Mr. Giorgio Niccoli, come sul passaporto, sulla carta d’identità, come nell’articolo del giornale.

“No! Vado a Victoria Station e prenoto il treno della notte e... Oh Dio! Il tunnel della Manica. Devo passare sotto quell’acqua! Ma l’Inghilterra è un’isola! Che mi succederà?”.

Si immobilizzò sul marciapiede mentre la pioggia cominciava a penetrare sotto l’impermeabile. Aveva ormai la camicia fradicia quando un uomo che attendeva l’autobus alla fermata aprì l’ombrello riparando anche Giorgio:

“Si sente male, giovanotto? Posso aiutarla?”

Il soffio dell’aria compressa dei freni del grosso autobus a due piani, fu l’unico ricordo chiaro nella mente di Giorgio. Non ricorda altro...

Il bianco dell’ambulatorio del pronto soccorso è abbagliante. Un medico gli è vicino:

“Bene! Si sta riprendendo...Ha un documento? A che cosa è dovuto il trauma al capo: sembra dovuto ad un forte colpo, come una bastonata violenta”.

“Non ricordo. dottore...proprio non ricordo, ma mi fa ancora tanto male”.

Poi quasi gridò: “Sono Giorgio Niccoli. Avrei potuto salvare lady Annabel Burns. Sì, la moglie di sir Albert. Io l’ho vista, assassinata, sgozzata nel bagno, a Edimburgo. E’ vero! L’acqua ha la memoria e la teoria di Popper è esatta. Io posso provarlo!”.

Il medico si tolse gli occhiali. Li pulì, concentrato, col lembo del camice e se li rimise senza cessare di osservare Giorgio con attenzione intensa. Poi sospirò, con un soffio quasi identico a quello dell’aria compressa dell’autobus:

“Aspetti qui. Non si muova assolutamente. Alzandosi, potrebbe nuovamente svenire. Chiamo un collega che possa aiutarla. Io non posso fare altro”.

Uscendo, il medico bisbigliò qualcosa ad un infermiere che subito si spostò a riordinare il letto vuoto a fianco del giovane.

Giorgio non aveva alcun desiderio di alzarsi. Si sentiva stanco. Molto stanco. Girò solo il capo verso la finestra. Ormai è sera ed il cielo di piombo lascia cadere una pioggia fine ma continua.

Lunghe tracce d'acqua rigano i vetri:

“Chissà da quale passato verrà quest'acqua! Oppure, forse, da quale futuro è venuta!”.

“E se la polizia non crede alla mia versione? Se ritiene che, preso da un raptus passionale, io mi sia recato da Londra all'appartamento dei Burns al Royal Mile, avendo conservato la copia delle chiavi e con la conoscenza esatta delle abitudini così metodiche di lady Annabel e di sir Albert? Omicidio premeditato!... Allora sono perduto! “...” E se poi veramente mi ci sono recato? Se si trovano tracce della mia presenza? ...Forse ho sorpreso l'assassino (quella mano, tozza ed ossuta, che premeva mortalmente il petto di lady Annabel!) e lui mi ha colpito, tramortendomi e facendomi perdere la memoria del fatto? Come potrei dimostrarlo? Devo negare, negare. Negare disperatamente... Vengono ancora impiccati qui, gli assassini?”.

Giorgio ebbe la visione terrificante e assurda delle sue scarpe nuove da footing che oscillavano lente nella botola aperta nel pavimento del patibolo.

L'infermiere si girò, premuroso ma teso come una molla animale:

“Non agitarti. Hai sete? Vuoi un bicchiere d'acqua?”

Giorgio lo guardò, imbambolato: “No, grazie. Basta acqua...basta!”

Il medico, un nuovo collega ed il poliziotto di servizio, entrarono nel lungo corridoio tra i letti. Giorgio non rispose alle domande ma forse non ne fu consapevole: era come se avesse improvvisamente dimenticato l'inglese.

I loro passi avevano lasciato larghe orme di bagnato, con occhi lucenti di unto, cerchi verdastri dal bordo di un giallo ossidato: come fosse petrolio.

“Forse questa pioggia viene dal Mare del Nord”, disse Giorgio. Con sguardo teso e ansioso, rimase a lungo a fissare quelle orme finché non apparve ai bordi una traccia

biancastra.

“Ecco! Ecco i cristalli di quell'acqua!”.

Gridò cercando di alzarsi a sedere. Ma ora il poliziotto gli teneva una mano sulla spalla:

“Vuole parlare in inglese, per favore?”

Giorgio ricordò, come vedendo le parole scritte, l'ultima frase del racconto che aveva terminato di leggere il giorno prima:

“Mi avvalgo della facoltà di non parlare se non in presenza dell' avvocato che indicherà la mia ambasciata”.

Una ventata improvvisa spalanca la finestra. La pioggia, quasi orizzontale e gelida, investe Giorgio che si sveglia, recuperando lentamente coscienza.

Era nella sua piccola camera londinese.

Sorride del suo incubo. Incespicando, infila i pantaloni ancora un po' umidi della pioggia del giorno prima e, nella tasca destra, la mano incontra il freddo del metallo ed un cartoncino semirigido: un mazzo di chiavi che riconosce con un brivido e...un biglietto ferroviario per Edimburgo, andata e ritorno.

È 'obliterato', direbbero i burocrati delle ferrovie italiane, con la data del sabato precedente.

La memoria...nell'acqua

Se c'è un oggetto che meglio degli altri rappresenta la memoria, questo è una fotografia.

Memoria individuale o memoria collettiva, il tempo congelato in quel rettangolo mette in moto la nostra macchina del tempo.

La storia della fotografia è, dal punto di vista del processo tradizionale usato fino a oggi (dunque non digitale), una storia umida, molto umida. La pellicola prima, e la copia stampata poi, vengono ripetutamente immerse in liquidi diversi che ne rivelano e ne fissano l'immagine già presente ma latente, scritta dalla luce nei sali d'argento. Questa alchimia finisce con la fotografia che si fa un bel bagno lavandosi nell'acqua.

Ho sempre visto scorrere via quell'acqua con un senso di soddisfazione e liberazione, identificando questo momento con la fine di una faticosa e spesso notturna seduta di camera oscura, trascorsa tra la rabbia perfezionistica e l'ansia di un nuovo lavoro che prende corpo.

Ho sentito parlare di memoria dell'acqua, ho provato a capire meglio e oggi, quando vedo sparire il vortice liquido che ha lavato le mie foto, non posso fare a meno di pensare che forse, li disciolti, sto buttando via anche un po' dei miei ricordi.

Leonello Bertolucci





*Foto di Leonello Bertolucci
(tratta da "Ulisse", Ediz. Pulcinoelefante)*

Per una volta

....e così questa volta, per una volta, ho deciso di ribaltare l'abitudine, la logica. Ho deciso di celebrare lei, quell'acqua sempre Cenerentola, col migliore degli abiti in questo "castello" del paese di Sub Rosa. Lei sarà la protagonista, la primadonna esposta e ammirata. E a casa, questa volta, le fotografie.



Dall'atto I del "Processo a Kafka"

KAFKA: Il morbo, l'assoluto molteplice morbo, non risparmia chi ne è vicino e a distanza; eppure, qui in alto, non giunge eco alcuna d'una Praga contaminata (va alla finestra e vi rimane). Nessuno, guardando quel torrente che ho fissato tante volte non vedendolo, penserebbe che è contaminato. Perché l'acqua è vita, la vita che ti sfugge senza che tu abbia attuato un decimo di quanto t'eri proposto. L'acqua è scorrere perpetuo, ma soprattutto memoria.

EVE: Memoria, Franz? Che idea bizzarra...

KAFKA: Memoria, sì. La memoria dell'acqua. Acqua che fluisce, che cancella. Che cancellerà gli istanti, interminabili, del mio incontro con gli emissari d'un potere incontrollabile. A te parlo, trasparenza che nascondi i tuoi abissi; perché anche tu hai voce come ogni atomo in natura, purchè si abbia orecchio per intenderla. Sei la liquida memoria, tu, in perenne moto della terra, di quest'ammasso immobile di pietra e fango? Guardarti scorrere equivale a immergersi in una lucida veglia onirica; chiunque ti vedrebbe adesso non come elemento o somma di elementi, ma come una delle mani di Dio in una forma accessibile a questa povera vista. Potenza, grandezza visionaria dell'occhio! Sulle tue rive – posto che somiglino a rive i pendii di sassi levigati da un fluire mai uguale a se stesso – s'innalzano d'un tratto le piramidi, le acropoli fiammeggianti d'oro antico al tramonto, i pantheon della grandezza nella miseria, le colonne d'Ercole dell'ignoto violato e del talmud affiorante dei marosi, e tutto quanto l'uomo ha creato non per se, ma per una sorta di memoria cosmica silenziosa perché ovunque. Oppure, più umilmente, per la memoria dell'acqua. Una memoria che si sottrae a se stessa; che racconta adesso ciò che un istante dopo è già mutato. Stravolto.

Andrebbe imbrigliata, incatenata, annodata. Ecco, un nodo. Il nodo. Un insulto alla tua struttura, anzi alla tua non-struttura: il nodo d'acqua. Ove lo spirito s'inchiudi davanti allo specchio vertiginoso, ma fissato forse per

sempre, dell'acqua che racconta senza travolgere gli oggetti della narrazione rendendoli incomprensibili: per scorgervi sgranarsi adagio, quasi scaturiti da una dimensione scoperta con la sua necessità, le infinite nozioni riconducibili a una, alla memoria della sorgente prima da cui tu, acqua, zampillavi. E tutto questo ha un nome, che manterrai malgrado gli esperimenti falliti, le esistenze bruciate sull'apparenza dell'assurdo, la tua inafferrabilità: la memoria dell'acqua.

La memoria di Dio. Perché Dio è soprattutto memoria.

Franco Vassalli

満月の祭り



Se esiste

Accidentalmente la singola operazione fallì. Dichiarato poche pagine prima. Un controllo ai parametri varianti, alle definizioni assiomatiche risultò inconcludente sul piano logico e inefficace a spiegare il fallimento reale.

Il cammino ostacolato da trasparente leggerezza non ha neppure sentiero per l'anima.

La notte successiva la farfalla attraversò il buio. Dialogo e percezione d'altri suoni non interni. Limitò l'attribuzione di elementi ai solidi quel fastidioso canto. Appena oltre le fronde d'euforbia, dimorando nella sottile nebbia, Dhi scintillò propagando il centro oltre il limite della squisita essenza. Nella roccia e nell'acqua dissolve il visibile. E tradotta con fuoco la luce forma materia occorrente a spegnerla nel fuoco. In questo ciclo l'ordine effettivo delle cose subisce una coerenza delicata, tanto è improbabile nella percezione.

Esseri viventi stavano sulla riva odorosa e notturna; tra questi alcuni uomini in silenzio. L'aspetto singolare di Dhi espelleva in loro impurità diverse dai residui della digestione, altro dal sudore, altro dalla luminosità naturale della pelle umana.

Qualche ora prima l'esperimento in atto aveva gelosamente custodito questo frammento indesiderato di presente. Ora l'influsso di una concezione errata aleggiava con Dhi. La precisa ricostruzione degli eventi avvelenava la memoria di morbosi lamenti. Ad alcuno neppure sfiorò l'idea di dare corpo a quello che ora ricordo sembrava più sogno e delirio. L'affondo delle tenebre nelle pupille turbava la veglia e tale insidiante dormire angosciava quanto la morte al tempo dell'ultimo sonno. Dove anche il ricordo appare l'ingrato dono da lasciare a chi rimane.

Eppure occorreva dare una risposta a quanto era accaduto. L'armonia della disposizione degli oggetti, i processi interagenti, i flussi e gli anelli dell'anello di rientro, tutto, in ogni sua parte, più del tutto, era stato studiato, previsto, milioni di volte virtualmente ripetuto. Il progetto finale non eludeva la sconfinata misura dell'obiettivo.

Un nodo, leggiamo, determina la concentrazione e la

soluzione di forze altrimenti divergenti. L'ipotesi suggerita dall'osservazione di innumerevoli nodi, confezionati da mano sapiente, stabiliva la natura del nodo come quintessenza della materia, imponendo tuttavia la necessità dimostrativa. Discussioni interminabili seguirono la prima esposizione da parte di un temerario di quel gruppo sulla riva. Occorreva naturalmente il disegno sperimentale. Nei preliminari dissertativi risultò chiaro il collegamento del fenomeno nodale con un processo integrato della conoscenza umana: la memoria.

L'influsso empirico del reale pressoché rimodula parti di materia cerebrale, costituendo la trasformazione attiva del sistema nervoso in altro non diverso da se.

Forse meno incompleto, forse più puntuale, e pertanto più centrale. Ma come individuare il nesso strutturale tra la facoltà del ricordo e l'essenza della materia?

D'improvviso, verso il termine dell'ultima animata discussione, a qualcuno venne questa idea semplice: se la materia fa parte della vita, e se l'acqua pare la stoffa radicale della vita, l'acqua e la memoria potrebbero avere in comune qualcosa di più della vita medesima. Nessun plauso dopo questa idea, eppure nel silenzio un'altra voce aggiunse: "il nodo d'acqua!". "Pazzo", aggiunse un terzo, "dove mai l'acqua pura s'annoda?" "Forse nel ghiaccio", sussurrò la voce. "Per questo mangi tante granite, eppure la tua storia sarebbe da dimenticare", insinuò il terzo. Ma nulla sembrò allora arrestare l'onda ideativa di tutti i presenti.

E si arrivò alla sera dell'esperimento. Si scelse il giorno di luna nuova. Cinque gradi di latitudine Nord, e cinque di longitudine Ovest. Duecentonovantasette virgola quindici gradi Kelvin, millezerouno hPa a livello del mare, tensione standard del vapore acqueo nell'aria atmosferica. Obiettivo: ottenere la più semplice icona onirica a modello unitario nodale e a struttura glaciale, mediante dispositivo simile alla cella del punto triplo (National Bureau of Standards). Il sogno prefissato: le proprie mani; la trasmissione di questa immagine mentale era resa possibile mediante un sistema di rilevamento transpalpebrale delle interferenze oculomotorie durante il sonno. Le forme d'onda (trasformate secondo Fourier) subivano due ulteriori processi di elaborazione: il primo secondo una dinamica interpretativa oscilloscopica di sovrapposizione con tracciati pregressi del sogno delle

mani; il secondo, ovviamente simultaneo alla taratura-sovrapposizione, applicava il fine moto ondulatorio in variazioni di pressione del vapor d'acqua nella cella (dell'ordine di zero virgola zero uno mmHg). Tutto questo, secondo le intenzioni, avrebbe indotto la fase solida dell'acqua ad assumere configurazioni analogiche chiro-morfiche coeve al sogno.

Anello finale di rientro sarebbe infine conseguito, tramite sonda endonasale, nella scansione di profumi avvertita dal Sognante, profumi predeterminati all'insaputa del medesimo ed associati alle variazioni di fase. Il Sognante prescelto era l'ideatore del nodo d'acqua, prescelto anche perché aveva innato il dono di decidere il tema del sogno.

Quella sera, sulle rive del Comoè, in una sorta di dolce primavera, Egli prese sonno quasi per ultimo. Dispositivi, sensori e sonde: attivi nelle loro sedi. La veglia dell'ultimo indusse gli altri al risveglio. L'esperimento iniziò.

"Se esiste un solo raggio di luna oltre la piccola specola, la memoria sgretola dai cristalli... ma stanotte la sua ombra non esiste. Se esiste una disciplina nel dolore, la memoria neutralizza l'analgesia dell'acqua. Se esiste l'acqua senza dolore, la memoria annoda le molecole senza gelo. Se esiste la cenere..."

L'inizio del sogno aveva del disegno stabilito solo gli splendori del grande pittore immerso nella poesia del frammento. Questo lo avrebbero saputo dopo, alla fine. L'affascinante capacità di decidere il ricordo del proprio sogno appariva per ora non gradita. Ora e qui, soffusa luce spandeva l'attesa, e tale ad eredità ancestrale la notturna misura di essenze odorose conciliava nature altrimenti lontane. Relazioni inaudite, tipiche proprietà dell'invenzione onirica eludevano la terza configurazione. Mani di carne ed ossa stavano come attrici dietro sipari, forse per un teatro umano. Ma il sonno pareva aver destato spettri e pensieri senza sangue. Perché circolante senza flusso, apparentemente immobile, il ghiacciaio dell'esistenza tutta dominava la sensibilità del Sognante.

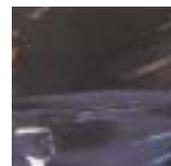
"E più ti accosti all'infinito della regione strana, altrove frangia di un lembo animato dal bosco, la notte veglia le tue membra quasi immobili, l'anima percorre il dominio dell'assoluto" questa voce evocava, splendendo blu rarefatto, odori assordanti. Labirintiche confusioni,

sbandate a malapena, domate dalle siepi cipressine, strappavano la dormità del Nemonauta. Nulla sortiva dalla bottiglia. L'esperimento non trovava inizio. Il termine ultimo, maledetto, stava per proporre, ahimè, l'immortale dilemma. Qualcosa che passava più autentica della memoria della coscienza: la morte, impreveduta solo perché voluta nel tempo e, forse, perché voluttà del tempo. Un attimo ancora e il sonno avrebbe attinto dagli splendori l'estremo spettro. Non bastò neppure il fragore del ghiaccio nella cella, spinto ad esalare improbabili cristalli dall'urlo notturno dell'anima senza più dimora.

L'esperimento parve terminare senza mai finire l'esordio. Staccarono il povero corpo dalle connessioni, dai sensori, dalla sonda dei profumi.

La memoria dell'acqua.

Francesco Pelizzoni





Nasadiya Sùkta

RUX, 129

*In principio non vi era Essere né Nonessere.
Non vi era l'aria né ancora il cielo al di là.
Che cosa lo avvolgeva? Dove? Chi lo proteggeva?
C'era l'acqua, insondabile e profonda?*

Tapas

R.V.X., 190

*Dall'ardere fiammeggiante venne l'ordine Cosmico
e la Verità; di là fu generata l'oscura notte;
di là l'Oceano con le sue onde fluttuanti.
Dall'Oceano con le sue onde fu generato l'anno
il quale dispone la successione della notte e dei giorni,
controllando tutto ciò che batte le palpebre.*

SOPRA IL TEMPO E' RIPOSTO UN VASO RICOLMO NEL VASO L'ACQUA E LA SUA MEMORIA

A fine Agosto del 2001 ho avuto il privilegio di donare al santuario "Gran Benzaiten-Sarasvati" di Tenkawa in Giappone un grande fiore di vetro da me realizzato a Murano, che è diventato lo strumento rituale per la "Festa della Luna Piena", una celebrazione Shinto che si svolge ogni anno per la Luna Piena di autunno. Questo fiore raccoglie l'Acqua versata, con un mestolo di bambù, dai fedeli invitati dal sacerdote. Ogni offerta è accompagnata da mantra e suoni. L'offerente esprime un desiderio, una supplica o una grazia al "kami" (spirito del luogo).

Terminata l'offerta, il fiore ricolmo d'Acqua riceve i raggi della Luna Piena di Autunno accompagnato da canti, suoni, preghiere, danze rituali; in seguito gli offerenti ricevono dal sacerdote un mestolo d'acqua con l'impronta della Luna Piena di Autunno che esaudisce quanto richiesto al Kami.

Non ho parole per descrivere la suggestione di quel momento. Il rituale associa la Luna all'Acqua e l'Acqua alla Luna, due elementi sacri sempre insieme. Attorno al "Fiore" vengono posti speciali cibi e piante in simbiosi con l'Acqua.

Lo stesso fiore di vetro verrà utilizzato durante l'inaugurazione della performance "La memoria dell'acqua", creando un ponte ideale tra la Luna d'Oriente e quella d'Occidente, sempre nel rispetto dei kami del luogo.

Sabino Ventura

Afflati di Cura

Il movimento entra nella nuova stagione con iniziative che aprono scenari ricchi di futuro. In particolare, “osando maree ed accordi passanti per Groot Zundert”, l’azione creativa si manifesta a partire da due modalità differenti eppur tra loro auto-poietiche.

Da un lato il movimento tenta l’esperimento di accordare più linguaggi (musica, poesia, fotografia, scienza degli spazi, pittura...) attraverso la performance che si ispira alla memoria dell’acqua, il progetto concepito durante gli ultimi mesi e capostipite, è l’augurio, di numerosi tentativi, esperimenti, prove, eventi collettivi. Il senso di queste operazioni creative emergerà solo a tempo debito. Di certo l’obiettivo più eversivo di questo progetto è quello di provare a capire le fratture dei linguaggi. Non è qui a tema infatti tanto l’armonizzazione di più linguaggi (questa ricerca è già stata tentata molte volte altrove), ciò che conta è capire cosa c’è negli interstizi, cosa rende difficile il dialogo, il perché delle distanze; come mai si danno emozioni differenti, qual è il gioco da cui è giocato il pubblico (bestia trionfante!) e quale altezze sono comprese nella inconciliabilità dei linguaggi artistici messi in scena.

Ma il movimento tiene anche il passo con il percorso aperto nel marzo 2000 attraverso la periodica pubblicazione di volumi dedicati alla ricerca spirituale e filosofica. La prossima pubblicazione, dedicata al tema della scelta, verrà presentata, non a caso, a Ginevra, patria di Calvin (la rivoluzione religiosa), di Rousseau (l’eversione filosofica) e sede del CERN (la frontiera della fisica).

Due modalità, due linee di ricerca che però aspettano altre invenzioni, altri lucidi elogi della follia.

E noi sfondiamo il movimento!



Sub Rosa

Via G. Oberdan 8
20047 Brugherio (MI) Italy
www.subrosasociety.com
info@subrosasociety.com

SOCIETÀ SUB ROSA

Fondazione d'Arte e Filosofia

E Noi sfondiamo il movimento...
oltre il sipario la danza ha la maturità dell'uva,
la bellezza dello spirito sposa l'anima al corpo,
oltre il sapore dell'immaginazione
ameremmo la Vita:

e Noi sfondiamo il movimento...

oltre l'invalidabile, graziosa asimmetria
per la luce siamo nobiltà del diamante
senza-forma, dinamica,
sintetica violazione del tempo oltre il rullio
dell'impercettibile tatto ameremmo l'Armonia:

e Noi sfondiamo il movimento...

divorando parole per orchestre inesplorate dal senso,
conoscendo noi come la sinfonia,
oltre il verde silenzio e prodigio di riflessi,
decifrando il chiaro di luna ameremmo la Frenesia:

e Noi sfondiamo il movimento...

oltre lo scenario dove il canto magnifica le geometrie
e l'irriducibile è un treno senza stazione,
osando maree ed accordi passanti
a Groot Zundert, dove per stanze
il soffio è maestrale... ameremmo l'Arte:

e Noi sfondiamo il movimento...

dagli eterni geli pronti all'Improvviso incendio,
come i due abissi, il pozzo e il cielo
tra noi contempliamo la Trasformazione
e la prima morte dietro la curva
della salvezza non vista,
ad occhio e croce la Resurrezione!:
e Noi sfondiamo il movimento...

all'inizio delle stelle, cercando la più grezza,
emancipata coscienza noi cerchiamo
e la trasformiamo per invenzione,
assetando la Materia nella nuova opera:

e Noi sfondiamo il movimento...

la Memoria è fiamma al vento
come seconda morte,
lasciandola mistero ispirante al pari del destino,
celebriamo la marcia dell'Istante, lento o breve,
verso il punto originale e di finale convergenza:
noi, la casa, il paese, la terra,
le stelle e l'universo

Siamo il Movimento!

*Ringraziamo per l'intuizione
e il contributo:*



Via Cursore, 15 - Frazione Costa
23888 PEREGO (LC)
Tel. 039 5312218/5312202
Fax 039 5313922
www.la-costa.it



24024 Gandino (BG) - via Provinciale, 9
tel. 035/731613 - fax 035/733373